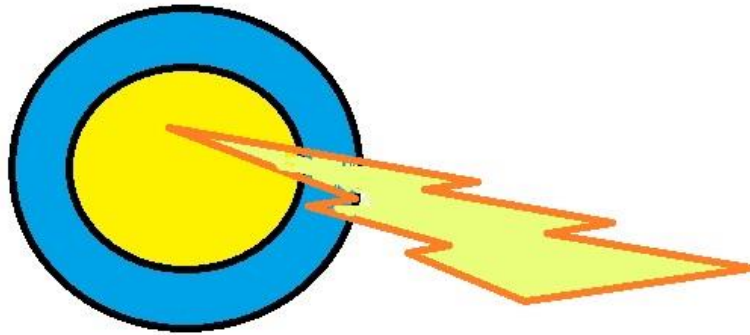


**GLI SVILUPPI DELLA COSCIENZA DI DIO SULLA BASE DELLA CONVERSIONE DI
SAULO – (livello 3 su 5)**



di Renzo Ronca – NOVEMBRE 2015

INDICE

NEGLI UMILI L'INTELLIGENZA DEL SIGNORE - IN MOLTI DI NOI C'E' OSTACOLO ALLE RIVELAZIONI DIVINE	3
LA MENTE E LA COSCIENZA – introduzione	6
LA COSCIENZA NELLA CONVERSIONE DI SAULO	8
LA CADUTA A TERRA DI SAULO	13
I COMPAGNI DI VIAGGIO DI SAULO	15
I TRE GIORNI DI SAULO	17
SAULO NEL BUIO: DA UN MODO DI PENSARE AD UN ALTRO	20
ANANIA DA SAULO: CONTRO LA RAGIONEVOLEZZA	22
NUOVA NASCITA NUOVA COSCIENZA	26

NEGLI UMILI L'INTELLIGENZA DEL SIGNORE - IN MOLTI DI NOI C'È OSTACOLO ALLE RIVELAZIONI DIVINE



Mi capita talvolta di parlare con persone in gamba, colte, anche abbastanza preparate dal punto di vista scritturale, molto razionali e precise, in grado di sostare mesi sulla spiegazione di una singola frase biblica e che non vanno avanti fino a che non hanno “spaccato il capello in quattro” e sono convinti del suo significato. Per certi versi è ammirevole questa serietà e questa pignoleria perché li spinge ad approfondire sempre più la Scrittura e se stessi, però alle volte ho come l'impressione che quella ricerca della verità, abbia una certa dissonanza con la verità stessa. Infatti una ricerca del tutto razionale, anche di una mente intelligente, applicata ad una questione di fede, può causare un inciampo al nostro cammino; cammino che richiede una crescita non solo del ragionamento logico intellettuale, ma anche di uno scioglimento del cuore e di un'apertura dall'alto.

Cercherò di spiegarmi meglio, anche se è un terreno difficile. Leggiamo queste frasi:

“affinché il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia lo Spirito di sapienza e di rivelazione, nella conoscenza di lui, e illumini gli occhi della vostra mente, affinché sappiate qual è la speranza della sua vocazione e quali sono le ricchezze della gloria della sua eredità tra i santi,” (Efesini 1:17-18)

“Per questo motivo piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome, affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, 18 siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. (Efes 3:14-19)

Nelle lettere dell'apostolo Paolo si affrontano argomenti complessi che non spiegheremo certo con una frasetta estrapolata dal contesto; leggeremo invece queste due frasi come riferimenti leggeri ad un fatto che ritengo di importanza primaria:

PARTE DA DIO E A NOI ARRIVA

La piena comprensione degli spazi e delle profondità di Dio avviene come apertura o illuminazione che non inizia da noi, ma a noi *arriva*, da Dio.

ELABORAZIONE NOSTRA SECONDO MODI E TEMPI INDICATI DA DIO

Affinché questo avvenga in perfetto equilibrio occorre, dopo l'input di Dio, una *elaborazione* nostra che si avvalga di dell'intelligenza, ma di una intelligenza maturata alla luce della fede, di una maturità umile e saggia, che sia cresciuta secondo le tappe indicate da Dio stesso.

Facendo un esempio estremo per capirci meglio, torniamo allo studio sul santuario ([IL PERCORSO DELL'UOMO NEL SANTUARIO DI MOSÈ COME IL CAMMINO DELLA NOSTRA VITA](#)): vedemmo come degli *stadi di maturità spirituale* nel percorso che partiva dall'esterno dell'accampamento passando per il cortile, poi l'altare dei sacrifici, il candelabro, i pani, i profumi, fino all'Arca nel Luogo Santissimo. L'Eterno attirava l'uomo che, per entrare, passava in varie fasi di purificazione e santificazione.

Ecco immaginate adesso che una persona, attratta veramente da Dio, che voglia in buona fede rispondere a questa Sua chiamata e conoscerLo da vicino, immaginate che entri SUBITO dal cortile al Luogo Santissimo saltando tutti i passaggi, dicendo magari: "si li ho capiti, sono simboli, posso andare avanti senza farli, tanto li ho capiti.." Ebbene non so se questo sarebbe gradito a Dio.

AmMESSO (e non concesso) che il Signore permetta questo ingresso nella Sua Santità, cosa potrebbe capire questa persona? Potrebbe capire solo ciò che la sua mente arriverebbe a contenere, nulla di più. Invece *la mente aperta*, quella illuminata, è la conseguenza di "una visita" dello Spirito di Dio che la eleva, la espande in modo particolare e soprannaturale. Questa "visita" questo tocco di Dio dipende ovviamente solo dalla Sua infinita sapienza e non ha comportamenti standard che ci permettano con sicurezza di dire: "ecco adesso merito che lo Spirito Santo venga perché sono stato bravo ed ho osservato tutte le fasi di crescita". Se così fosse allora l'uomo acquisterebbe dei meriti, delle pretese, dei diritti, in base alle sue opere e non in base alla sua fede, e quasi sicuramente cadrebbe nella superbia. Tuttavia, per quel poco che possiamo, noi cerchiamo di fare le cose che il Signore ci dice di fare cercando di esserGli graditi.

Per essere graditi all'Eterno occorre essere umili. *"Guiderà gli umili nella giustizia, insegnerà agli umili la sua via" (Salmi 25:9); "Gli umili mangeranno e saranno saziati; quelli che cercano il SIGNORE lo loderanno; il loro cuore vivrà in eterno" (Salmi 22:26)*

L'umiltà può anche coincidere con una mortificazione del nostro "io". Una delle "mortificazioni" più comuni sta proprio nel fare quanto Dio ci chiede nonostante la nostra ragione possa talvolta ritenerlo inutile. Certe cose si fanno infatti per semplice obbedienza anche se non le capiamo del tutto. Obbedire a Dio è importante, anche se questo a volte ci può sembrare poco intelligente: *"infatti sta scritto: «lo farò perire la sapienza dei saggi e annienterò l'intelligenza degli intelligenti»" (1Corinzi 1:19).*

Prendiamo ancora l'esempio del battesimo: Gesù avrebbe potuto benissimo non battezzarsi non vi pare? Lo stesso Giovanni Battista fa delle obiezioni e non vorrebbe battezzarlo, ma Gesù gli dice: «*Sia così ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia*». (Matt.3:14-15).

Si tratta dunque di penetrare un nuovo concetto di sapienza-intelligenza, un modo in cui l'uomo non va né troppo veloce né troppo piano, un camminare secondo quanto gli viene chiesto niente di più niente di meno.

NELL'OBEDIENZA NON SPERIMENTO SOLO UN FATTO, MA ANCHE UNO STATO, CHE DIO GRADISCE

Il fare significa sperimentare. Se io obbedisco a Dio per esempio facendo il battesimo, non sperimento solo il battesimo, **sperimento invece un atto di obbedienza** di cui magari non capisco la portata, ma scelgo comunque di fidarmi pensando che sia un bene procedere così per me e per la Chiesa di Gesù.

E' questa azione, l'obbedienza umile e fiduciosa nelle cose più piccole che ci fa essere graditi a Dio, e allora Lui accogliendoci, apre la nostra mente alla comprensione di verità più profonde.

LA MENTE E LA COSCIENZA - introduzione



La [volta scorsa](#) abbiamo parlato dell'umiltà del "fare", dell'obbedire, anche quando il nostro "io" così "intelligente" potrebbe rimanerci un pochino mortificato.

Oggi proviamo ad introdurre i meccanismi di difesa mentale quando questi "pensando" di fare bene, potrebbero invece impedire l'assimilazione delle rivelazioni divine.

Ovviamente ne parleremo alla buona, come tra persone semplici che cercano di avvicinarsi al Signore e capire con parole d'uso comune, pur esplorando spazi complessi. Magari userò esempi con termini non del tutto esatti non essendo né psicologo né sociologo, tuttavia spero che potrete seguire lo stesso il filo del discorso in merito alla spiritualità cristiana.

Parliamo allora della nostra **coscienza**. O dei "tipi di coscienza" che potremmo avere.... So bene che ci sono definizioni specifiche e molto difficili di questi termini a seconda del campo scientifico medico filosofico o letterario in cui vengono inserite, tuttavia, ripeto, proviamo a parlarne solo nella prospettiva di chi si protende a cercare le cose di Dio.

Semplificando al massimo proporrei tre tipi di coscienza: religiosa, sociale, psicologica.

Coscienza religiosa cristiana: la penso come **la risultante tra lo Spirito di Dio e la nostra anima**. Questa è frutto tra l'altro di una elaborazione interiore basata sul continuo espandersi di tre elementi che, uniti, cercano l'armonia: l'evolversi del nostro "io", l'approfondimento degli insegnamenti biblici ed il rapporto personale col Divino. E' questo il "punto di pace del conflitto interiore", quello che permette un nuovo sviluppo dell'"io" rinnovato. Da qui inizia il cammino cristiano vero e proprio.

Coscienza "sociale": la penso come **la pressione delle opinioni comuni** che tendono a farci restare nelle scelte della maggioranza; luogo in cui non si rischia mai di andare contro

corrente e quindi non si rischia di venire giudicati. Si è sempre come “parte del gruppo”, quasi benvoluti dagli altri. Su questa “coscienza sociale” edificano quelle religioni “di maggioranza” che sovrappongono alla legge di Dio, la tradizione del “si è sempre fatto così..” e il populismo fatto di luoghi comuni. Il senso del dovere scatta insomma quando si è troppo diversi da quello che fanno tutti.

Coscienza “psicologica” (mi perdonino gli psicologi se non so trovare termini più adatti): E’ quando **un meccanismo logico razionale si erge come unico controllore e giudice dei pensieri delle idee o dei fatti che ci possano fare bene o possano farci male.** Questo principio filtrante e autogiudicante agisce in buona fede per proteggere il nostro star bene, il nostro equilibrio morale e pratico. La fede in Dio quindi è vista come una specie di attentato alla stabilità della persona, una ipotesi fantasiosa in contrasto con ogni sano realismo, una strada inesistente e poco intelligente che potrebbe portare la mente a stati di alterazione; come una specie di scompensamento visionario che verso malattie mentali del genere di chi si inventa amici inesistenti o “sente le voci”. Questa “coscienza psicologica” è propria delle persone che governano ogni aspetto della loro vita (e di quella degli altri) col loro buon senso e la loro forza di volontà. Sono spesso molto in gamba, solide, equilibrate, positive, ma quando sentono parlare di Dio, del diavolo, degli angeli, scatta in loro un meccanismo di difesa tale che deve tradurre subito il Dio biblico (inteso come Essere), con un dio concettuale, non più “Persona” che crea, pensa agisce e si relaziona con l’uomo, ma come una filosofia, un insieme di idee buone personificate in modo letterario, forse un “Bene” nel senso più nobile del termine. Stessa cosa per Satana o gli spiriti maligni ecc. tradotti con “Male”.

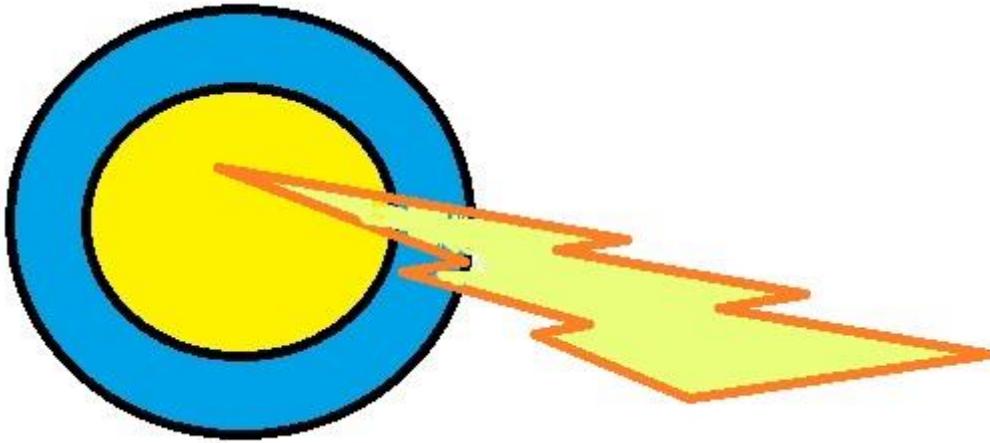
Quando diventano “credenti” (raramente) sono più del genere “coscienza sociale”, dove “dio” è per loro l’insieme della chiesa (organizzazione degli uomini) + “Bene” (insieme di concezioni positive per lo sviluppo dell’uomo).

Parlare di fede vera e di spiritualità cristiana con queste persone è molto difficile perché tendono sempre a gestire quanto vedono e toccano o a confinarlo in blocchi schematici. L’aspetto religioso, se proprio esistente in loro, è quasi sempre legalista, basato cioè sulle opere, proprio per poterle controllare e gestire.

E’ una mente corazzata, super-difesa, che davanti alle rivelazioni divine si chiude impenetrabile e sospettosa.

E come fa allora il Signore a farsi conoscere da chi istintivamente Lo vede come un potenziale nemico della sua stabilità psicologica?

LA COSCIENZA NELLA CONVERSIONE DI SAULO



Vediamo adesso un esempio della Scrittura continuando la linea di quanto detto la [volta precedente](#).

Atti 9:1-9

1 Saulo intanto, spirando ancora minacce e strage contro i discepoli del Signore, si recò dal sommo sacerdote, 2 e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato alcun seguace della Via, uomini o donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme. 3 Or avvenne che, mentre era in cammino e si avvicinava a Damasco, all'improvviso una luce dal cielo gli folgorò d'intorno. 4 E, caduto a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». 5 Ed egli disse: «Chi sei, Signore?». E il Signore disse: «Io sono Gesù, che tu perseguiti; ti è duro recalcitrare contro i pungoli». 6 Allora egli, tutto tremante e spaventato, disse: «Signore, che vuoi ch'io faccia?». E il Signore: «Alzati ed entra nella città, e ti sarà detto ciò che devi fare». 7 Or gli uomini che viaggiavano con lui si fermarono attoniti, perché udivano il suono della voce, ma non vedevano alcuno. 8 Poi Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva alcuno; allora prendendolo per mano, lo condussero in Damasco. 9 E rimase tre giorni senza vedere, nei quali né mangiò né bevve.»

Per un giudeo come Saulo ovviamente la “coscienza religiosa” non era come quella di un cristiano. Tale coscienza infatti era basata sull’osservanza o meno della legge. I primi due versetti (*1 Saulo intanto, spirando ancora minacce e strage contro i discepoli del Signore, si recò dal sommo sacerdote, 2 e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato alcun seguace della Via, uomini o donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme*) mostrano infatti un giudeo convinto di agire bene religiosamente e socialmente. Coscienza sociale e coscienza religiosa. Nel caso dei giudei (come del resto dei musulmani) queste due coscienze coincidono. Politica sociale e religione sono un tutt’uno (per noi occidentali le cose sono più complicate).

Dunque la coscienza religiosa di Saulo era fondata sulla **legge** e quella sociale sull'approvazione della maggioranza dei giudei, soprattutto di chi deteneva il potere religioso-politico, cioè sacerdoti e scribi. Egli insomma era convinto di essere nel giusto per due motivi: primo perché la legge, letta nella Scrittura, diceva che era giusto; secondo perché il popolo condivideva questa legge applicata in modo così tradizionale; per cui si sentiva doppiamente giusto.

Potremmo dire che agiva *secondo la sua coscienza, nella convinzione di essere nel giusto*. Noi occidentali lo definiremmo oggi un fondamentalista, un fanatico, perché in base alla legge faceva strage dei cristiani, ma per molti giudei di quel tempo agiva normalmente, "giustamente".

Secondo quel tipo di coscienza sociale-religiosa che aveva Saulo, le idee di un gruppetto di strane persone che parlavano di un uomo chiamato Gesù che era risorto dalla morte e che si faceva chiamare "figlio di Dio" erano inaccettabili; anzi ci si doveva difendere da loro estirpandoli dalla società. Erano un attentato contro la loro stabilità morale sociale religiosa. Il comandamento puniva questa devianza con la morte; e dunque Saulo applicava il "giusto" comportamento.

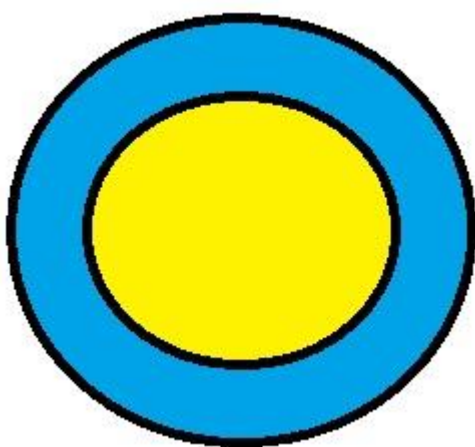


Fig.1

Volendo schematizzare quanto detto, immaginiamo la parte esterna di questa circonferenza, quella turchese, come la coscienza religiosa-sociale di Saulo.

Si trattava di una specie di corazza dove il concetto di "giusto" coincideva con "osservanza della legge".

Tuttavia come vedremo, il concetto di "giusto" del giudeo, cioè l'osservanza della legge in modo letterale, non andava bene secondo Dio (altrimenti non avrebbe mandato il Cristo), per cui agì in modo sorprendente.

Vediamo la parte centrale della circonferenza, quella gialla e cerchiamo di capire cosa rappresenta.

Secondo il nostro ragionamento –di cui in passato abbiamo già accennato- vi è all'interno dell'uomo, nella profondità dell'inconscio, una "**memoria di Dio**", latente, dormiente, che la coscienza psicologica esterna non conosce. Questa memoria di Dio risiede in un ambiente misterioso e oscuro, sotto chissà quali forze primordiali creative-distruttive, pulsioni che si agitano inquiete ed esplosioni di fuochi che agitano le nostre emozioni. **E' un seme accessibile solo allo Spirito di Dio**, che ha la chiave per riaccendere e proseguire la creazione e l'edificazione dell'uomo interrotta dal peccato.

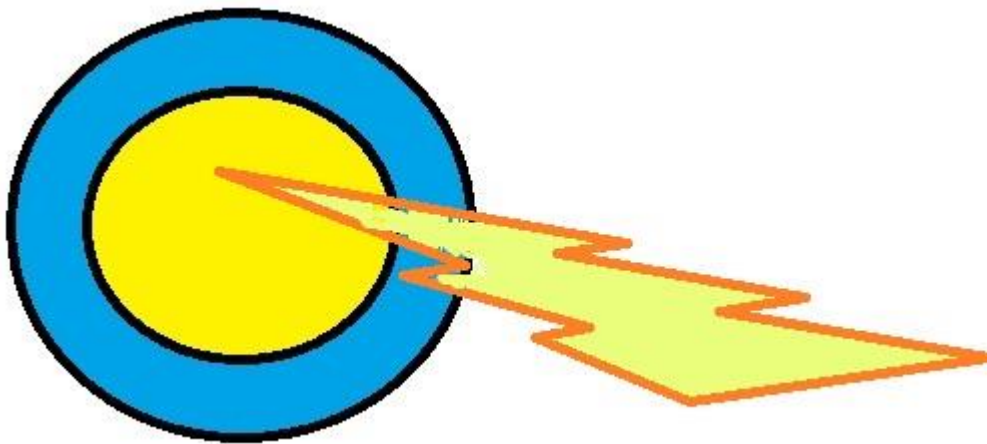


Fig.2

Ecco dunque quanto accadde a Saulo: come un fulmine Gesù stesso, il Vivente, **saltando ogni ragionamento** ed ogni raziocinio ed ogni legge,

irruppe nella sua coscienza più nascosta, nel cuore della sua profondità, dove Dio lasciò la Sua impronta, e gli si rivelò.

Questa potente irruzione del Divino nell'umano non viene contrastata dalla coscienza psicologica razionale esterna, che all'inizio nemmeno si rende conto di cosa sta accadendo; ma viene riconosciuta ed accolta dalla nostra anima, al centro del nostro essere.

Lo spirito nostro infatti, creato da Dio, una volta risvegliato, riconosce immediatamente la sostanza di Dio-Padre-Madre-Creatore ed in Lui trova appagamento nutrimento e forza per nascere. Questo seme toccato da Dio si apre alla vita come una cellula che si schiude, come un uovo da cui esce un pulcino.

Questa nuova nascita sorprende la nostra coscienza psicologica esterna (ovvero la ragione che difende la mente da ogni attacco irrazionale). Tale corteccia razionale esterna viene scombussolata, messa in crisi dall'interno, ed è costretta a rivedere i suoi orientamenti i suoi punti fermi.

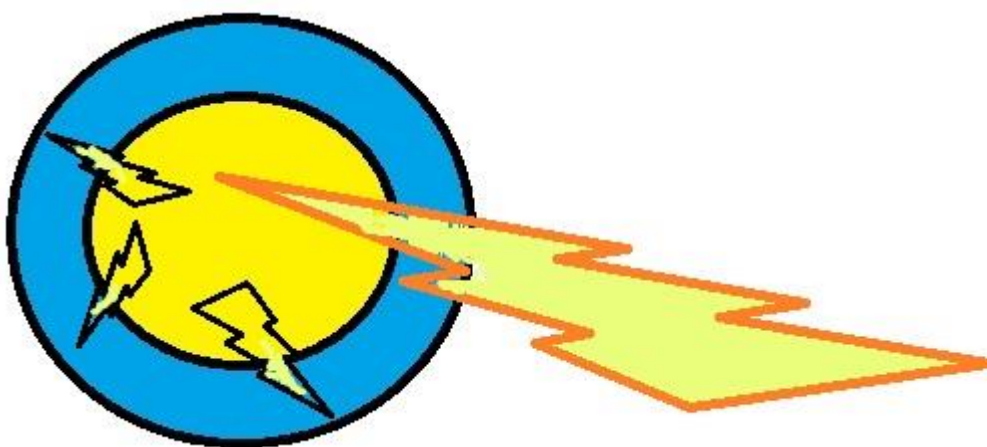


Fig. 3

Nella fig.3 vediamo nella parte gialla come la "**coscienza di Dio**", ormai attivata, si espande in un attimo anche nella corteccia della coscienza

psicologica razionale esterna. E' a questo punto che Saulo cade a terra e domanda: "**Chi sei Signore?**". Tra coscienza esterna ed interna sta avvenendo un travaso di una energia

spaventosa, una lotta tra vita e morte, una manifestazione che se durasse più del necessario probabilmente distruggerebbe la mente di Saulo. Sta venendo alla luce della nostra consapevolezza nientemeno che **la rivelazione di Dio!** “Chi sei Signore?” “Sono Gesù che tu perseguiti”. Una rivelazione a dir poco traumatica! L’esistenza di un Dio vivo che ci parla e del nostro peccato presente contro di Lui. Potremmo facilmente morire per questa esplosione. Ma il Signore, avendoci Lui creati, sa bene i limiti della nostra mente e sa fino a che punto può “illuminarla” senza “bruciarla”. Ciò nonostante Saulo cadde a terra, fu sconvolto e rimase cieco per tre giorni.

Facciamo una pausa per riflettere.

Dio aveva mandato già dei segnali, degli input, dei “pungoli” a Saulo. Probabilmente uno dei primi fu quando, ancora giovinetto, teneva i vestiti di Stefano mentre veniva lapidato (Atti 7:58). Certo quel fatto e quelle parole l’avranno colpito in qualche modo; e quasi certamente vi saranno stati altri segnali che il Signore avrà mandato a Saulo, altrimenti non avrebbe detto “ti è duro recalcitrare contro i pungoli” (Atti 9:5), tuttavia l’educazione rigida della scuola di Gamaliele l’avrà portato a soffocare questi segnali.

La coscienza psico-sociale-religiosa di Saulo dunque (la parte turchese esterna della fig. 1), si era comportata come era una corazza impenetrabile, resistendo e combattendo gli impulsi dello Spirito Santo.

A questo punto l’Eterno poteva lasciar perdere Saulo al suo destino perché si era indurito troppo, oppure valutando nella profondità del suo cuore intenzioni e buona fede, poteva fare quanto ha fatto: cioè passare oltre la coscienza esterna del suo “io”, basata sulla testardaggine dell’osservanza letterale della legge, e saltando ogni ragionamento, mostrarsi DIRETTAMENTE al suo cuore, formando una nuova coscienza al centro del suo essere, una “coscienza di Dio” vivo e vero, che con lui scambiava incredibilmente parole e sentimenti.

Rapportiamo questo fondamentale atto divino a tutti noi.

Certo l’esempio di Saulo è piuttosto “estremo”, ma esistono infinite possibilità meno drammatiche e più tenui con cui il Signore può toccare i nostri cuori. I cuori di TUTTI noi. Probabilmente quando questo accade, causerà sempre uno scombussolamento, ma sarà una crisi esistenziale benefica perché ci permetterà di rivedere le nostre verità.

Quando veniamo “toccati” nel cuore da Dio sentiamo come “ardere” qualcosa dentro di noi, sentiamo fame e sete di sapere di conoscere questo qualcosa che una parte di noi ha percepito ma che ancora non è affiorato alla coscienza.

E’ bene seguire questo impulso pure se ci causa un certo disorientamento; ma facciamolo senza stringerlo di nuovo nella morsa del controllo logico e razionale.

Per la nostra mentalità di occidentali razionali intelligenti è quasi un’offesa accettare l’idea di un uomo risorto che magari viene ancora a farsi sentire, che ci parla di demoni, di angeli di resurrezione e di rapimento.... Però se lasciamo spazio di esprimersi a questo qualcosa

che comunque in noi sta avvenendo, forse scopriamo che non c'è nulla di pericoloso da cui difenderci.

La scoperta più strabiliante infatti per un uomo non credente è scoprire che la sua ricerca della felicità e della giustizia coincide proprio con quella che gli presenta la coscienza di Dio, se la vorrà ascoltare.

Non solo, ma scopre anche che tale felicità assume un senso pieno superiore, una compattezza un orientamento nell'infinito ed una qualità che nemmeno si sognava.

Come sentire due o tre note e poi scoprire che quelle due o tre note sono la parte fondamentale di una sinfonia di mille strumenti e voci che conferiscono tempo, armonia, colore, elevazione.

Una cosa è certa: senza un'azione diretta da parte dell'Eterno che in qualche modo riesce a far nascere in noi la "coscienza di Dio", penso sia impossibile ogni tentativo di evangelizzazione basato sul ragionamento.

La coscienza di Dio è un'azione reale che parte prima di tutto da Dio "toccandoci", poi dall'accoglienza della mente dell'uomo. Non perché questa decisione di accoglienza sia superiore alla potenza di Dio, ma perché il nostro Signore ha stabilito di lasciare ad ogni creatura la possibilità di scelta; anche quella di rifiutarlo.

Infatti anche la presenza viva e vera del Cristo in noi possiamo rifiutarla, come dice nella parabola dei cattivi vignaiuoli (Matt 21:33-46), e Dio può anche permetterlo, come permise la crocifissione di Gesù, ma ricordiamoci che esiste sempre alla fine una sola Verità non dieci o due verità e che Dio comunque porrà fine a questo sistema di cose presente, per realizzare una nuova terra e nuovi cieli. Lui ci chiama ADESSO a convertirci, non tra dieci anni o alla fine dei tempi.

L'idea poi che il nostro rifiutare Dio possa essere alla fine sempre perdonato non è corretta. Dio ci manda molti richiami, lo Spirito Santo agisce molte volte per ammorbidire la durezza del nostro cuore, ma se noi superiamo un certo punto di orgoglio (che solo Dio conosce), è come se superassimo un "punto di non ritorno", ed allora non avremo più né grazia né perdono, secondo come dice: *"ma chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non ha perdono in eterno, ma è reo di un peccato eterno» (Marco 3:29)*

Preghiamo allora affinché Dio ammorbidisca i cuori di chi ancora non Lo conosce.

LA CADUTA A TERRA DI SAULO



La caduta a terra di Saulo che abbiamo visto la [volta precedente](#), rappresenta molto di più di un semplice inciampo: è l'orgoglio che viene falciato fino a che va con la faccia in terra. Terra, "humus", umiltà. Non barcolla Saulo, ma va rovinosamente fino in terra, completamente! Solo quando il nostro "io" è così abbassato e mortificato, quando si rende conto di essere come la terra davanti a Dio, solo allora Dio si manifesta.

Abbiamo visto che alla domanda che Saulo pone sorpreso ed impaurito: "Chi sei Signore?", Gesù si rivela.

Notate adesso cosa dice: *Allora egli, tutto tremante e spaventato, disse: «Signore, che vuoi ch'io faccia?».* (Atti 9:6a)

Non chiede altre notizie, non indaga oltre, è subito convinto e si mette a disposizione. Anche questo è strano per una personalità come quella di Saulo, attento esploratore di ogni cavillo, combattivo, capace di rigirare un insegnamento scritturale in mille modi. Come fa a convincersi così presto? Il motivo è semplice: quando Gesù gli dice chi era, Saulo in parte già lo aveva percepito. La sua "coscienza di Dio" lo aveva già ri-riconosciuto come suo Signore. Quella coscienza-conoscenza prima nascosta, ora diventa coscienza-sperimentata, avvolge il suo "io" in modo chiaro, reale. Egli è davvero davanti al suo Signore! Quando un'anima prova questa consapevolezza non ha bisogno di prove, ragionamenti, attestazioni... ogni cellula del suo corpo ogni pensiero vicino e lontano, tutto è perfetto e riconosciuto in questo riconoscere Dio. Una conoscenza infusa che l'anima nostra riconosce perché ha già in se stessa la forma la sostanza l'imprinting che Dio le ha immesso dalla creazione.

Il desiderio dell'anima rinnovata che percepisce il Divino è uno solo: servirLo; è per questo che dice «*Signore, che vuoi ch'io faccia?*» Che è come dire "voglio fare la tua volontà, non più la mia".

Probabilmente anche noi dovremmo domandarlo in continuazione al Signore.

La risposta di Gesù è breve ma significativa: «*Alzati ed entra nella città, e ti sarà detto ciò che devi fare*» (Atti 9:6b)

Alzati – Non è il solo alzarsi da terra come gesto fisico, è molto di più: è sollevati, solleva la tua visuale sul mondo, eleva i tuoi pensieri dalle cose di terra alle cose del cielo, dalle dottrine senza vita ad una legge di carne che ti farò conoscere, non più l'apparenza ma vedi come io vedo; predisponiti a vedere le cose in modo più spirituale.

entra nella città – entra nel luogo abitato, dove sono gli uomini, nel vissuto, nella vita sociale religiosa politica. Dopo che ti ho rapito per un attimo dal mondo, ADESSO si che vi puoi rientrare! Quando la coscienza di Dio guida il nostro "io" ridimensionato, allora anche la nostra coscienza religiosa sociale politica cambia. E' lì che Dio ci vuole: uomini rinati che vivono nella realtà, nel presente di ogni giorno: è nel presente che il Signore si manifesta. Il Signore non dice: "adesso che mi hai conosciuto vai a vivere per sempre in un eremo abbandonato in cima alla montagna". Anche se volte potrà essere necessario un periodo di isolamento è comunque nel mondo che Gesù risorto ci dice di vivere e testimoniare.

e ti sarà detto ciò che devi fare – E' la prima prova di fede. Noi vorremmo sempre sapere tutto subito, ma il Signore dice solo: "prosegui il tuo viaggio e ti sarà detto al momento cosa dovrai fare". In fondo Gesù poteva anche dirgli che poi sarebbe andato da lui Anania, che lui avrebbe fatto questo e quell'altro... ma gli dice solo di andare in città e lì poi avrebbe ricevuto istruzioni. Un bell'esempio di dipendenza per chi prima era contro Cristo ed uccideva i cristiani!

Anche qui vediamo una coscienza diversa da quella "religiosa-sociale" di prima: prima c'era il devoto, il credente in base alle regole, ai dogmi, quello che si prostrava davanti alle leggi che aveva idealizzato, adesso c'è un credente che sperimenta la grazia e si inginocchia davanti a Dio-Persona. C'è una bella differenza! Dio, come Essere personale, sceglie gestisce organizza la regola che puoi applicare o non applicare, in base alle circostanze ed alla maturità; invece la legge idealizzata, applicata alla lettera è senza cuore, ti fa agire senza pietà, senza riflessione, senza amore, "uccidendo" chi non è d'accordo.

Stessa cosa per i non credenti che fanno del loro ateismo una fede.

I COMPAGNI DI VIAGGIO DI SAULO



Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero stupiti, perché udivano la voce, ma non vedevano nessuno. (Atti 9:7)

Non sappiamo molto di questi uomini che accompagnavano Saulo, in fondo potrebbero non essere importanti, ma se la Scrittura ne parla e se qualcosa accadde anche a loro, è giusto un minimo di riflessione.

Il viaggio di Saulo verso Damasco –e dunque anche dei suoi compagni- era praticamente una spedizione punitiva contro i discepoli di Gesù (*Saulo, sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote, e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme –Atti 9:1-2*). Dunque possiamo supporre che anche questi uomini la pensavano come lui, o che comunque non erano contrari alla missione anti-cristiana che stava effettuando Saulo; potremmo dire allora, generalizzando un poco, che erano anch'essi contro Gesù.

Il Signore aveva deciso di fermare Saulo, di farlo cadere dal piedistallo di giustizia in cui credeva di essere e poi, nella immediata prostrazione e debolezza seguente, di farne invece un uomo che proprio nella sua debolezza mostrasse invece la potenza del Risorto (*ed egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza». Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me - 2Corinzi 12:9*). Per questo scopo il Signore poteva benissimo agire con una azione mirata solo su Saulo; invece anche i suoi compagni di viaggio percepiscono qualcosa di soprannaturale, seppure in modo più confuso e superficiale.

“Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero stupiti, perché udivano la voce, ma non vedevano nessuno” (Atti 9:7) [1]

Noi non sappiamo i motivi per cui il Signore volle dare anche ad essi una testimonianza, tuttavia possiamo fare delle ipotesi:

a) La potenza dell'apparizione a Saulo era tale che si "irraggiava" anche ai compagni che erano a qualche metro di distanza;

b) Il Signore ha voluto, nel Suo infinito amore, lasciare una impronta significativa e non razionale anche in quegli uomini affinché fosse intaccata anche la loro coscienza religiosa, seppure in modo meno irruento;

c) Accade spesso nella Scrittura che nell'attività di Dio vi sia un coinvolgimento a diverse persone presenti ai fatti. Penso che questo possa indicare, tra l'altro, un'estensione della Sua grazia che non ha mai confini o limiti.

d) In questo modo i compagni di Saulo sono essi pure sorpresi e sconcertati e non considerano lui fuori di testa, non mettono in dubbio quanto gli è successo, ma anzi ne diventano testimoni e lo aiutano a rialzarsi e a camminare perché non vedeva più nulla.

e) La vicinanza fisica ad un potente fatto divino ha come un potere particolare nella nostra mente. Se già per i "neuroni a specchio" siamo portati a sentire quello che l'altro sente senza farlo [2], credo che dentro la nostra mente la coscienza psicologica risenta di certi fenomeni divini in maniera tale che è come se si attivassero parti sconosciute della nostra psiche. Detto in altri termini penso che anche per le persone vicine ci sia sempre un modo, seppure indiretto, da parte del Signore di aprire la coscienza psicologica alla coscienza di Dio.

f) Questo tra l'altro è anche uno dei motivi per cui è bene pregare insieme, essere in adorazione insieme ad altri fratelli. Quando c'è la presenza del Signore all'interno di un gruppo può essere comunicata percepita sentita da tutti: *"Poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"* (Matteo 18:20)

NOTE

[1] In atti 22:9 c'è un'apparente contraddizione infatti è scritto: *"Coloro che erano con me videro sì la luce, ma non intesero la voce di colui che mi parlava"*; Ma di fatto non c'è contraddizione alcuna, perché gli studiosi hanno dimostrato che essi udirono **il suono** della voce ma non compresero il significato delle parole, così come videro la luce ma non i contorni della figura del Signore.

[2] "L'individuo, sin dalla nascita, ha una capacità innata e preprogrammata di internalizzare, incorporare, assimilare, imitare, lo stato di un'altra persona..." vedi [RALLEGRATEVI CON QUELLI CHE SONO NELLA GIOIA PIANGETE CON QUELLI CHE SONO NEL PIANTO](#) Rom. 12:15 - (Aspetto psicologico di Gabriella Ciampi psicoterapeuta)

I TRE GIORNI DI SAULO



Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. (Atti 9:8-9)

Gesù aveva detto a Saulo «*Alzati ed entra nella città, e ti sarà detto ciò che devi fare*» (Atti 9:6b). Saulo cercò di ubbidire cominciando con l'alzarsi da terra, ma si accorse subito che le cose di prima erano diventate impossibili. Infatti forse a causa dell'intensità della visione, del suo forte bagliore, la sua paura si aggiunse alla paura quando, pur aprendo gli occhi, non vide niente.

Tornano alla mente le parole che Gesù disse dopo la guarigione del cieco dalla nascita: *Gesù disse: «lo sono venuto in questo mondo per fare un giudizio, affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi».* Giov 9:39

Certamente Gesù contrappone tra quelli che credevano di vedere la verità come gli scribi (Giov. 9:40-41) e quelli che invece la vedevano per davvero avendo incontrato il Signore, ci appare fondamentale.

Ricordo anche, quando parlammo del quadro "Il ritorno del figlio prodigo" di Rembrandt, l'intuizione che ebbe l'artista nel presentare il Padre semi-cieco, cioè con una maturità che "va oltre lo sguardo umano"

(<http://www.ilritorno.it/fare%20e%20pensare/Pensare/RITORNO%20FIGLIOL%20PRODIGO%20RR.pdf>).

Vi è certamente un vedere oltre l'apparenza. Non solo l'apparenza fisica cioè quella dello sguardo degli occhi, ma anche **l'apparenza razionale, quella delle proprie convinzioni**. Certe convinzioni possono solidificarsi incastonarsi nella nostra mente, come un basamento durissimo che non fa penetrare i richiami di Dio. Rimuoverlo è un'operazione sconvolgente e per certi versi anche pericolosa, ma alle volte è necessaria, e se la compie il Signore, non dobbiamo temere nulla.

Il non poter vedere è una esperienza terribile. La vista è il nostro senso principale. Senza di essa ci sentiamo perduti, **non abbiamo più alcun punto di riferimento**; e forse è proprio

questo che Gesù ha voluto far provare a Saulo: fargli perdere i riferimenti, i punti fermi, le sue sicurezze umane e dottrinali, per poi riedificarli in un secondo tempo in modo più veritiero e stabile, per sempre. E' in fondo quello che è avvenuto in tutti noi quando nel nostro piccolo abbiamo "incontrato" Gesù.

Secondo molti studiosi la "*spina nella carne*" di cui l'apostolo parlerà poi (2 Cor. 12:7) potrebbe riferirsi a un disturbo agli occhi in seguito a questa visione. In ogni modo era comunque un qualcosa di fisico che gli avrebbe sempre ricordato la sua debolezza. Il Signore non lo guarirà, nonostante la sua preghiera, ma invece di rimuovere il problema immette in lui la grazia e la potenza dello Spirito, in modo da mostrare che Dio agisce proprio in contrasto con la debolezza umana.

e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco

Ecco di nuovo i compagni di viaggio di Saulo che premurosamente lo condussero per mano. L'autore del commentario degli Atti, S.D.Toussaint, giustamente fa notare la grande differenza tra l'uomo sicuro di sé nella sua baldanza iniziale, quando portava le lettere contro i cristiani, e questo uomo qui, cieco, condotto per mano, come un bambino. La grazia di Dio a volte si può mostrare con segni molto forti e persino con apparenti disgrazie.

L'essere condotti per mano come si fa coi bambini è significativo. Non vuole indicare la potenza di Dio che punisce e acceca gli umani, ma è un'immagine profonda della nostra nuova nascita. L'uomo questo è: un essere alla continua ricerca di un Dio che non conosce, che non ricorda; e il suo camminare il suo cercare è come un cieco che tasta barcollando i riferimenti della strada, i volti, le cose... "*affinché cerchino Dio, se mai giungano a trovarlo, come a tastonare, benché egli non sia lontano da ciascuno di noi*"(Atti 17:27)

lo portarono a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda

Quando siamo abbagliati da un forte luce anche noi restiamo qualche istante senza vedere; qualche istante, questione di secondi, e subito ci riadattiamo alla normale luce che ci circonda. In questo caso invece pensate a che straordinaria potentissima intensità luminosa deve aver assistito Saulo se restò tre giorni senza vedere!

Ma ci fu dell'altro: che non fu solo uno shock luminoso, si capisce dal fatto che non prese né cibo né bevanda. Evidentemente fu un trauma molto serio e complesso: uno sconvolgimento profondo non solo fisico ma anche mentale e psicologico.

Su quanto accadde probabilmente alla **coscienza** di Saulo lo abbiamo ipotizzato precedentemente ([LA COSCIENZA NELLA CONVERSIONE DI SAULO](#)) almeno per grosse linee.

Pensate ai pensieri che possano passare nella mente in tre giorni di immobilità dove non ti va né di mangiare né di bere... Tutto quello in cui avevi creduto, come un castello di carte è crollato, non c'è più niente. Meno di niente c'è solo un nero un buio assoluto.

Viene da pensare ai tre giorni in cui Giona fu inghiottito dal pesce (Giona 2). Fu proprio in quel buio profondo che Giona pregò l'Eterno e questi lo riportò sulla "terra ferma".

Quanti pensieri nella mente e nel cuore di Saulo! Egli passò **tre giorni in attesa** della promessa di Gesù «*Alzati ed entra nella città, e ti sarà detto ciò che devi fare*» (Atti 9:6b). Tre giorni che gli saranno sembrati un'eternità. Eppure restò fermo come gli era stato detto tra ansie, paure, e soprattutto l'immagine della gloria del Signore che ancora era in lui.

Personalmente non credo che il non voler **mangiare e bere** sia stato come un digiuno dottrinale, cioè come un atto di volontà in cui la mente ordina al corpo (che avrebbe fame e sete) di non mangiare e bere; nemmeno penso che sia stato fisicamente disgustato dal cibo e dall'acqua, credo invece che la sua anima sia stata appunto riempita dello Spirito Santo, "saziata già" in un certo senso, tanto che qualsiasi cibo o bevanda sarebbe stata in quel momento fuori luogo ed inutile.

Pensavo a quando da giovane sviluppavo **le fotografie** nella camera oscura. Dovevo fare un buio necessario per alcuni minuti per non rovinare la carta sensibile; tuttavia potevo tenere una luce rossa molto fioca che non faceva danno. Quella debolissima luce rossa era sufficiente per piccoli spostamenti indispensabili nella camera oscura per poter "fissare" per sempre e senza danno quanto era stato proiettato sulla carta sensibile (che poi sarebbe diventata la vera e propria fotografia).

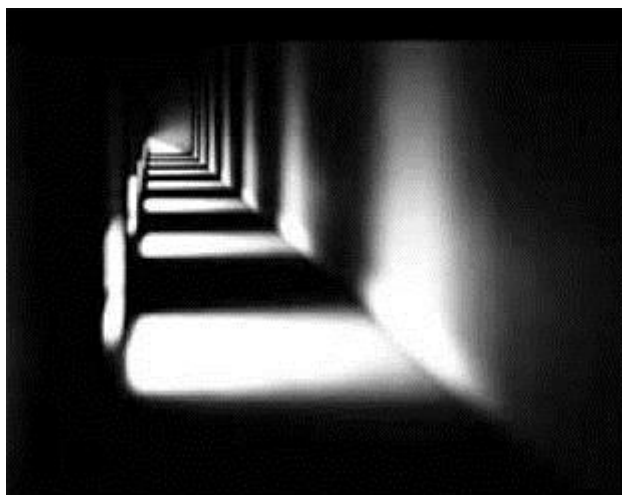
Chi riceve delle illuminazioni così forti dall'alto probabilmente in certi momenti non distingue più se è vivo o se è morto, se sta bene o se sta male. La parte "esterna" dei sensi è in tilt, bloccata, non funziona. Però rimane una luce di emergenza, della "coscienza di Dio" che nel buio, nel silenzio della notte della creazione, ridisegna le forme principali della vita e le fissa per sempre dando un carattere pieno, come un nuova identità, dove lo spirituale sopravanza il carnale.

Ci sono dei movimenti attenti, essenziali, formativi, che la nostra coscienza di Dio compie per passare dall'inconscio alla parte consapevole del nostro "io".

C'è un momento quando si fa il **reset** al computer che il computer si spegne e poi si riaccende da solo. Un attimo di buio. Però se le informazioni che abbiamo immesso prima sono state corrette, ecco che dopo la riaccensione il computer funzionerà senza più difetti. Gesù ha dato le informazioni corrette, ha "istruito" di nuovo le nostre cellule, la nostra mente, ha formato una nuova coscienza, ci ha dato un cuore nuovo.

Per quanto ci studieremo di conoscere, penso che finché saremo terreni difficilmente sapremo con esattezza cosa accade nell'anima nostra quando Dio la viene a toccare o quando le si rivela. Forse potrà capire più a fondo solo chi ha avuto esperienze simili. Certo è che chi ha provato cose simili non le dimentica più, e vive tutta la vita rimanente come fosse davvero nato in quel momento; la sua vita allora, come quelle di Saulo, sarà una testimonianza vivente.

SAULO NEL BUIO: DA UN MODO DI PENSARE AD UN ALTRO



In quei tre giorni di solitudine interiore, sconvolto al punto tale da rifiutare cibo e bevanda, Saulo si sarà trovato senza dubbio a riflettere su due verità inconciliabili che si combattevano nella sua mente:

La prima verità era quella che generalizzando abbiamo chiamato “coscienza sociale-religiosa”; vale a dire la somma delle opinioni delle persone del suo ambiente rigorosamente cresciute nell’applicazione letterale e fanatica della legge, insieme alla legge introiettata nella sua mente che era diventata il suo tutore.

La seconda verità era quella che aveva provato direttamente nell’incontro con Gesù: era Gesù stesso Verità. Una nuova strana diversa “legge” in veste umana che non aveva mai conosciuto prima.

La somma delle opinioni dei suoi amici e fratelli di fede era sempre stata un motivo di sicurezza e stabilità, ma una volta messa in discussione e non più accettata rappresentava una colpa verso i fratelli giudei. Si perché come prima egli, giudeo, giudicava e condannava i “diversi” cristiani, adesso lui stesso, conosciuto Gesù, era un “diverso” cristiano e quindi condannabile.

La prima condanna partiva proprio da se stesso, dalla sua mente-legge, dalla sua “coscienza vecchia”.

Questa duplice condanna lo accusava di tradimento e il senso di colpa che ne derivava sarà stato importante.

Tuttavia la “nuova coscienza” che era già presente in lui, scacciava l’altra.

Ogni secondo che passava la “coscienza nuova” si affermava e prendeva le redini della sua persona.

Un nuova personalità stava dunque emergendo.

“Vai a Damasco e lì ti sarà detto cosa fare” Cosa doveva fare adesso? Che ne sarebbe stato di lui? Che gli avrebbe detto questo Gesù-Dio che non aveva mai conosciuto prima?

Conoscendo la Sua potenza sapeva che avrebbe potuto ordinargli qualsiasi cosa e sapeva benissimo che sarebbe poi accaduta. Immagino che il timore di Gesù-Dio sia stato superiore alla vecchia mentalità giudaica.

Il senso di colpa dovuto alla sua vecchia coscienza, quello che si era presentato all'inizio per non pensarla più come gli altri giudei rigidamente osservanti della legge, era stato sostituito da un altro sentimento molto più forte e doloroso: *"sono Gesù che tu perseguiti"* una colpa diversa. Non era la mente che si serviva di una legge per accusarlo, ma era un sentimento doloroso fortissimo nel suo cuore, un sentirsi uno che aveva sbagliato enormemente perché aveva perseguitato il Signore! Non lo aveva riconosciuto e lo aveva perseguitato! Aveva fatto uccidere chi in Lui credeva! Forse avrà pensato di meritare cento volte quella morte che lui stesso fino al giorno prima aveva procurato ai cristiani! No, non era solo un senso di colpa dovuto all'inadempienza di qualche regola scritturale, era lo sconforto di chi si accorge di aver sbagliato tutto, il dispiacere profondo di chi ha perseguitato Gesù-Dio.

Forse anche per questo Saulo rifiutava cibo e bevanda: perché non si sentiva degno di vivere. Non era solo caduto in terra, ma il suo sentimento era sotto la terra, come morto, in una attesa buia in cui la speranza faticava a presentarsi.

ANANIA DA SAULO: CONTRO LA RAGIONEVOLEZZA



Or a Damasco c'era un discepolo di nome Anania; e il Signore gli disse in visione: «Anania!» Egli rispose: «Eccomi, Signore». 11 E il Signore a lui: «Àlzati, va' nella strada chiamata Diritta, e cerca in casa di Giuda uno di Tarso chiamato Saulo; poiché ecco, egli è in preghiera, 12 e ha visto in visione un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista». 13 Ma Anania rispose: «Signore, ho sentito dire da molti di quest'uomo quanto male abbia fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. 14 E qui ha ricevuto autorità dai capi dei sacerdoti per incatenare tutti coloro che invocano il tuo nome». 15 Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è uno strumento che ho scelto per portare il mio nome davanti ai popoli, ai re, e ai figli d'Israele; 16 perché io gli mostrerò quanto debba soffrire per il mio nome». 17 Allora Anania andò... (Atti 9:10-17)

La logica divina è infinitamente superiore alla nostra. Quando noi compiamo un'azione verso qualcuno abbiamo un soggetto ed un oggetto; l'azione rimane per così dire circoscritta a noi stessi. Quando il Signore agisce e compie un'azione verso qualcuno, investe tutto il creato, in ogni direzione altezza e profondità e persino oltre il nostro tempo. Infatti non ne beneficia solo l'oggetto che la riceve ma anche colui che il Signore ha mandato; non solo, ma anche i presenti, ed anche le persone future che, come noi, meditano sulle azioni divine. E sono convinto, anche la storia ed il cielo vengono coinvolti in qualche modo troppo sublime da poter essere capito adesso.

Qui c'è un'azione da compiere: il Signore vuole rivelare a Saulo delle cose importanti e va a chiamare Anania, di cui non è detto molto nella Scrittura, solo che era un bravo discepolo: *“Un certo Anania, uomo pio secondo la legge, al quale tutti i Giudei che abitavano là rendevano buona testimonianza” (Atti 22:12).*

Ci si potrebbe chiedere: perché il Signore chiama Anania, una seconda persona, e non lo dice direttamente da solo a Saulo in visione, come aveva fatto in precedenza?

a) Credo che il motivo principale sia il fatto che l'universo è permeato, "pieno di Dio" (non esistono parole per spiegare il concetto), ed ogni Suo "movimento-azione-pensiero creativo" si diffonde nel creato nel dovuto modo perfettamente connesso e trasmesso come nelle sinapsi del cervello, sempre per il bene di ogni creatura.

Chissà nelle azioni nelle parole di Dio quanti collegamenti e quante perfezioni ci sono di cui non ci rendiamo conto!

b) Un altro motivo probabilmente è che se il Signore fosse comparso sempre e con grande potenza solo a Saulo, in una azione staccata dal resto dei discepoli (staccata dalla Chiesa), ne avrebbe fatto un "santone", un essere che gli uomini avrebbero idealizzato, forse idolatrato. Questo non era certo nel piano di Dio, perché sarebbe stata la fine sia degli adoratori (che avrebbero seguito una creatura e non Dio) e sia di Saulo (che inevitabilmente si sarebbe sentito un essere speciale e forse avrebbe peccato di orgoglio). Al Signore non servono super-uomini, persone speciali con poteri speciali, ma semplicemente uomini semplici. Anzi se vogliamo essere precisi ha sempre scelto uomini deboli, spesso con difetti e peccati, e poi di questa debolezza ne ha fatto un esempio di forza e sapienza, affinché si capisse che ogni capacità viene solo da Dio.

e il Signore gli disse in visione: «Anania!» Egli rispose: «Eccomi, Signore»

Certo tra la visione di Anania e quella di Saulo vi sarà stata un differenza enorme di intensità, tuttavia non possiamo non notare una cosa: Saulo all'inizio non conosceva Gesù e disse "Chi sei Signore?" (Atti 9:5), mentre Anania che era già un discepolo del Cristo risponde: «Eccomi, Signore». Nella domanda di Saulo c'è ancora tutta una consapevolezza da raggiungere; nella risposta di Anania lo spirito suo è prontissimo e disponibile: «Eccomi, Signore».

Questo è l'atteggiamento, giusto, perfetto, dell'anima chiamata da Dio per una missione, come leggiamo nella vocazione e missione di Isaia: "Poi udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò? E chi andrà per noi?» Allora io risposi: «Eccomi, manda me!»" (Isaia 6:8)

Qualunque discepolo può essere chiamato dal Signore per un compito, per una missione, anche noi. Per questo qualora sentissimo in noi stessi una richiesta impariamo anche noi a dire «Eccomi, Signore».

Il Signore dice ad Anania cosa deve fare

"E il Signore a lui: «Alzati, va' nella strada chiamata Diritta, e cerca in casa di Giuda uno di Tarso chiamato Saulo; poiché ecco, egli è in preghiera, e ha visto in visione un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista»" (Atti 9:11-12)

Osserviamo un fatto apparentemente marginale ma di grande importanza ai fini della maturazione spirituale di Saulo: "egli è in preghiera, e ha visto in visione un uomo,

chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista". Questo passaggio, ci rivela, quasi di sfuggita, che:

a) Saulo era in preghiera. Egli dunque, verso la fine dei tre giorni, aveva trovato l'orientamento giusto di fede l'equilibrio spirituale ed era in preghiera, cioè col cuore aperto verso il Signore.

b) in visione ha visto... Il Signore non aveva mai smesso di stargli vicino e lo Spirito di Dio lo fa spaziare al di là del tempo in quello che è il dono profetico, mostrandogli l'avvenimento futuro, cioè l'arrivo di Anania, che non lo coglierà impreparato.

c) E' particolarmente forte l'amore di Dio verso Saulo, che indebolito, atterrito, impaurito, pieno di pentimento se ne sta al buio in disparte... non fa passare tutto il tempo lasciandolo solo, ma quasi come a rincuorarlo anticipa il fatto che verrà mostrandoglielo in visione.

La preghiera di Saulo testimonia una armonia tra anima e Spirito del Risorto.

La visione ricevuta (aveva visto Anania andare da lui prima che succedesse), verrà a dare a Saulo una consolazione ed sicurezza nuova non più sulla legge scritta, sulle regole e sui giudizi, ma sulla Parola Viva del Signore. Si avvera ciò che Lui mostra; il Vero il Giusto è tutto ciò che viene dal Signore: *"il giusto vivrà per fede"*(Rom. 1:17 ecc)

I dubbi di Anania

Ma Anania rispose: «Signore, ho sentito dire da molti di quest'uomo quanto male abbia fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. E qui ha ricevuto autorità dai capi dei sacerdoti per incatenare tutti coloro che invocano il tuo nome». (Atti 9:13-14)

Guardate con quale semplicità Anania "parla" in visione con il Signore. E' spontaneo e diretto quando esprime la sua semplice logica umana: presenta ciò che sa di quell'uomo: aveva commesso persecuzioni contro i discepoli, aveva autorità, li incatenava... Non si oppone ma presenta il suo modo di pensare e di ragionare legato a degli schemi mentali umani. Questi erano basati su una logica giusta, ma piatta, che non teneva conto di una realtà superiore ben diversa dal nostro modo semplicistico e limitato di vedere le cose: "se ha fatto così, se è così, allora devo andare a imporgli le mani per la guarigione?" Il timore per se stesso e l'"illogicità" della richiesta del Signore lo fanno essere perplesso, incerto; voleva forse capire meglio.

Certe apparenti contraddizioni nelle cose di Dio non sono semplici da capire per noi.

Comunque il Signore vuole far crescere anche Anania: gli chiede **un'obbedienza contro ogni logica**, contro ogni ragionevolezza; si ha capito bene: lui cristiano doveva andare da un uomo che faceva uccidere i cristiani! E non solo doveva andarci, ma doveva anche pregare per lui e benedirlo!

Questo episodio di duplice intervento divino -su Saulo e su Anania- fa venire in mente un altro episodio importante, quello del doppio intervento divino in **Pietro e Cornelio**. Anche lì ci fu un notevole salto di qualità nel pensiero della fede cristiana. Anche in quel caso

Pietro restò molto tempo a rimuginare sul perché il Signore gli avesse ordinato nel sogno di mangiare dei cibi che per un giudeo erano proibiti.

Il Signore risponde con la stessa semplicità ad Anania e lo tranquillizza con dolcezza: *“Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è uno strumento che ho scelto per portare il mio nome davanti ai popoli, ai re, e ai figli d'Israele; perché io gli mostrerò quanto debba soffrire per il mio nome»” (Atti 9:15-16)*

Ad Anania Gesù rivela che vi è un piano importante difficile, pieno di sofferenze e che Saulo è l'incaricato per portarlo a compimento. E' come se gli avesse detto: “Stai tranquillo, sono io che sto facendo questa cosa, è importante, va tutto bene, continua a fare il buon servitore”.

Anania fu rassicurato e mostrò nei fatti “la grandezza dell'umiltà” ubbidendo alla volontà del Signore; mettendo cioè quella volontà divina al di sopra della sua volontà, delle sue paure: *“ Allora Anania andò... ”*

NUOVA NASCITA NUOVA COSCIENZA



Allora Anania andò, entrò in quella casa, gli impose le mani e disse: «Fratello Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo». 18 In quell'istante gli caddero dagli occhi come delle squame, e ricuperò la vista; poi, alzatosi, fu battezzato. 19 E, dopo aver preso cibo, gli ritornarono le forze. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, 20 e si mise subito a predicare nelle sinagoghe che Gesù è il Figlio di Dio. 21 Tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua con lo scopo di condurli incatenati ai capi dei sacerdoti?» 22 Ma Saulo si fortificava sempre di più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. (Atti 9:17-22)

Come abbiamo visto [la volta scorsa](#) il bravo Anania, dopo essere stato rassicurato, ubbidisce alla visione e si reca da Saulo.

La scrittura è estremamente essenziale: andò, entrò in quella casa, gli impose le mani... Non perde tempo Anania e non fa nulla di più e nulla di meno di quanto gli viene chiesto.

Viene da pensare alle nostre missioni di oggi (ammesso che vengano sempre dall'ispirazione divina) dove (quando alla fine accettiamo di andare) andiamo sempre oltre il nostro mandato, parlando magari di cose che non ci erano state chieste o imponendo regole dottrinali di chiesa che non sappiamo osservare nemmeno noi.

Le parole che Anania dice sono sinteticamente perfette: «Fratello Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo». Noi sappiamo che sono perfette perché conosciamo

l'antefatto, ovvero sappiamo che è esattamente questo che Gesù gli aveva detto di dire. Dunque **la perfezione del buon servitore di Dio sta nel testimoniare la verità che conosce**. Niente di più niente di meno.

Notate l'azione efficiente, fluida e perfetta di Anania in questi versetti e mettetela a confronto con il suo dialogo di prima con il Signore in visione. Quest'uomo aveva avuto dei dubbi, diremmo anche piuttosto "giustificati"; ma li risolve prima dell'azione. Tutti noi abbiamo degli spazi di preghiera in cui possiamo dialogare chiedere capire e persino opporci alle cose che dice il Signore, e possiamo approfondire tutto il tempo necessario finché non siamo perfettamente convinti. Questo dobbiamo fare nel nostro cammino: non importa quanti dubbi abbiamo, quello che conta è che li mettiamo tutti davanti al Signore stesso, Il Quale ce li spiegherà uno ad uno, con pazienza ed amore. Una volta capito che quello che ci viene chiesto viene davvero da Dio (anche se può capitare che non lo capiamo al 100%) e accettiamo di farlo, ecco che tutto si svolge con una naturalezza e rapidità incredibili.

Prima di tutto Anania lo chiama "fratello Saulo"; egli sa che chiunque riceve lo Spirito Santo e si battezza diventa fratello in Cristo, entrando nella stessa famiglia di Dio.

Poi Notiamo anche un'altra cosa: il bravo Anania non antepone mai se stesso all'opera di Dio; egli esegue con modestia ubbidendo in tutto; parla di **Gesù come soggetto e protagonista** di tutto quello che sta succedendo: "Il Signore, si proprio quello che ti è apparso, è Lui che mi ha mandato... " *"..mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo"*. Che parole semplici e potenti!

Saulo deve riacquistare **due tipi di vista**: la vista reale fisica perché era rimasto effettivamente cieco per via della visione accecante, e la vista della fede, in quanto ora, dopo il cambiamento di coscienza che già era avvenuto al suo interno, poteva "portare tutta la verità alla luce". La luce coincide con il riempimento dello Spirito Santo.

Qui dobbiamo stare attenti: non si parla del dono dello Spirito Santo, ma del RIEMPIMENTO dello Spirito Santo. Sono cose diverse. Saulo riceve non una piccola parte di comprensione, non un dono un carisma particolare, ma la PIENEZZA dello Spirito di Dio. In un certo senso potremmo dire che riceve la presenza del Signore in se stesso. Come la potenza di una bomba atomica in un vaso fragile, come sono fragili tutti gli esseri umani nel fisico e nel carattere.

"In quell'istante gli caddero dagli occhi come delle squame, e ricuperò la vista;"

Quando viene da Dio la parola che pronunciamo in Suo nome si compie subito. Le scaglie che cadono non sappiamo se erano reali oppure no; io penso di sì, probabilmente gli caddero dagli occhi come dei minuscoli frammenti di pelle. Penso che questo possa simboleggiare il suo peccato espiato, morto, che è stato tolto. Tutto il "vecchio uomo" se ne era andato lasciando un uomo nuovo con un altro modo di vedere e di essere.

“poi, alzatosi, fu battezzato” Da qui capiamo che Saulo doveva essere in ginocchio oppure in una posizione più bassa rispetto ad Anania che stava pregando per lui. Non credo fosse in basso perché era momentaneamente cieco, o almeno non solo quello, credo che si tratti principalmente di un rispetto, di una posizione di prostrazione nei confronti di Gesù che stava operando per mezzo di Anania.

Il battesimo è l'atto che subito segue l'essersi "alzato". Non ci si può elevare nella comprensione della fede in modo teorico senza poi metterlo in pratica.

Capitano spesso persone che sembrano capire gli insegnamenti di Gesù e magari vorrebbero subito partire ad evangelizzare, però di fronte al battesimo oppongono sempre resistenza. E' solo un simbolo dicono: entro asciutto e risalgo bagnato, non serve a niente, non è essenziale. Beh, Gesù lo fece. Saulo lo fece. Noi lo facciamo. Gesù dice: *“perché mi chiamate Signore e non fate quello che vi dico?”* (Lc 6:46) Pensate se Anania avesse detto *“Ma che ci vado a fare Signore, e poi perché devo imporre le mani tanto basta che tu lo pensi ed avviene, sono rituali cose inutili...”* Pensate se ogni volta che il Signore ci chiede una cosa noi ci mettessimo a contestare a dire che tanto sono solo simboli... Forse dovremmo imparare a fare quanto ci viene chiesto, abbassando il nostro orgoglio. Forse anche noi abbiamo una coscienza piena ancora di filosofie, dove il nostro “io” è troppo ingombrante.

“E, dopo aver preso cibo, gli ritornarono le forze”

Dunque Saulo era nella **debolezza**. Una debolezza dovuta certamente ai tre giorni in cui non mangiò e non bevve nulla, ma anche un debolezza fatta di timore e tremore per essersi trovato di fronte a Dio. Solo adesso era stato purificato dal peccato e riempito dello Spirito Santo. Ora, come un bambino appena nato, per prima cosa doveva nutrirsi.

E' nella nostra debolezza che spesso risalta la grandezza del Signore. **Essere consapevoli della nostra debolezza significa avere un grado di coscienza più ampio, maturo, superiore** (se così si può dire): io conosco, ri-conosco di essere debole, di essere piccola cosa davanti a Dio. Il mio “ego” si è ridimensionato; non è annullato, ma trova giovamento non più nella esaltazione di me stesso, bensì nel dare gloria al Signore, perché tutto ciò che è in me stesso viene da Lui; a Lui solo dunque la gloria.

“Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco”

Vediamo come l'opera di Dio inserisca sempre l'individuo nella comunità, nella “Chiesa”. Non esiste il cammino dell'asceta dell'eremita che sta tutta la vita solitario in cima al monte. Gesù ci inserisce attivamente nella società, nel mondo. A maggior ragione se il mondo è nelle mani dell'ingannatore. Quindi anche il nostro ruolo nell'ambito della Chiesa di Gesù è attivo dinamico sempre collegato ai fratelli, mai con iniziative solitarie senza confronti e senza edificazione reciproca.

e si mise subito a predicare nelle sinagoghe che Gesù è il Figlio di Dio

E' vero che Saulo si mise subito a predicare, ma abbiamo visto pure tutto quello che passò prima. Non tutti quelli che partono ad evangelizzare sono "nati di nuovo". La predicazione immediata dei neo-convertiti va rallentata, non va sollecitata. **Prima di tutto dobbiamo vedere se questi neo-convertiti hanno veramente "incontrato" Gesù.** A volte si tratta di esaltazioni momentanee dovute più all'emozione che al reale cambiamento interiore innescato dal "tocco di Dio". Uno trasmette la verità che ha sperimentato dentro al cuore, e se il cuore è rimasto quello di prima, pur parlando correttamente di teologia, non trasmetteremo altro che teologia.

Chiediamo invece un reale mutamento interiore, una vera nuova consapevolezza, un nuovo modo di essere. **Solo quando il Signore "ci visita" potremo acquistare un coscienza diversa.** Infatti avviene dentro di noi qualcosa che ci rende davvero diversi e noi possiamo prenderne atto, siamo coscienti dunque di una nostra avvenuta diversità. Un cambiamento "in crescendo" se così si può dire, perché prende vita, prende forma la consapevolezza di essere "di Dio": questo seme si forma e cresce fino a modificare la "coscienza di sé".

La nostra coscienza nuova allora è un continuo confronto, un continuo dialogare con lo Spirito di Dio, ed è da questo continuo incontrarsi-scontrarsi che esce la decisione, la scelta, la consapevolezza che è meglio fare una cosa anziché un'altra.